

II. - L'EVOLUZIONE DELL'AIUTO PUBBLICO ITALIANO ALLO SVILUPPO NEL 1995

1. - Il rallentamento delle attività di cooperazione

Il rallentamento delle attività italiane di cooperazione, iniziato nella seconda metà del 1992 e proseguito negli anni successivi, è arrivato al culmine nel 1995, come prevedibile. Le cause del livello di attività molto modesto sono riconducibili ai seguenti fattori:

a) La diminuzione per il terzo anno consecutivo degli stanziamenti per l'aiuto allo sviluppo (APS) ha inciso seriamente sulle attività sul terreno. La Finanziaria '95 ha destinato specificamente al Ministero degli Esteri per l'aiuto allo sviluppo da esso gestito 796 miliardi, a fronte di 3.663 miliardi nel 1992 e 1.170 miliardi nel 1994. Complessivamente, inclusi anche i fondi stanziati sul bilancio del Ministero del Tesoro per la cooperazione multilaterale tramite l'Unione Europea e tramite le istituzioni finanziarie internazionali, nel 1995 lo 0,37% del bilancio dello Stato è stato assegnato all'APS. Si tratta della stessa percentuale dell'anno precedente soltanto perché sono stati riportati i residui non impegnati nel 1994 per la partecipazione al capitale delle banche e fondi di sviluppo. Senza detti residui la percentuale sarebbe scesa allo 0,27%.

STANZIAMENTI PER L'AIUTO ALLO SVILUPPO NELLA LEGGE FINANZIARIA

Gli stanziamenti per l'aiuto allo sviluppo, affidati alla gestione del Ministero degli Affari Esteri, hanno avuto la seguente evoluzione (in miliardi di lire):

	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995
Doni	1.617	2.078	2.435	2.417	450	806	695 (691) *
Credito d'aiuto	1.156	1.267	1.334	1.186	919	304	48
Aiuti alimentari	140	130	62	60	60	60	60 (57) *
TOTALE . . .	2.913	3.475	3.831	3.663	1.429	1.170	803 (796) *

* tagli operati dal D.L. n. 41/95.

b) Nel 1995 l'Italia per il secondo anno consecutivo non ha potuto partecipare alle operazioni di ricostituzione del capitale di banche e fondi di sviluppo, non avendo il Parlamento approvato in tempo i disegni di legge che avrebbero dovuto finanziare queste operazioni.

c) Nei primi quattro mesi del 1995 l'assunzione di nuovi impegni ed i pagamenti sui programmi in corso sono stati ritardati dalla complessità dell'operazione di rientro in bilancio, a seguito della chiusura del Fondo speciale, disposta dalla legge n. 559/93. Essa ha comportato l'esame uno per uno da parte della DGCS e dell'Ufficio di Ragioneria di 25.000 decreti (12.000 partite), relativi ai programmi di cooperazione (circa 5.000) ancora aperti amministrativamente, ai fini dell'attribuzione di ciascuno di essi ad uno dei 21 capitoli di spesa della nuova rubrica 8 «cooperazione allo sviluppo» dello stato di previsione del MAE.

d) Il blocco dell'assunzione di nuovi impegni di spesa, disposto dal Governo nel febbraio '95 con decreto-legge n. 41, ha impedito l'avvio dei programmi promossi dalle ONG, già approvati dal Comitato Direzionale. La deroga concessa dalla Presidenza del Consiglio è giunta troppo tardi per consentire l'assunzione degli impegni di spesa entro il 15 novembre, data di chiusura dell'Ufficio di Ragioneria.

e) Il blocco dei nuovi impegni ha avuto conseguenze estremamente spiacevoli per quanto riguarda i borsisti stranieri in Italia, rimasti senza ricevere i ratei per sei mesi circa, cioè fino a quando la Presidenza del Consiglio non ha concesso una deroga al blocco. Si sono registrati casi umani di seria indigenza. Tutti i Governi dei borsisti rimasti senza mezzi hanno vivacemente protestato per il trattamento riservato ai loro connazionali.

f) Un effetto ritardante fino a 6 mesi dell'avvio dei progetti pluriennali (e cioè la grande maggioranza) viene costantemente causato dalla necessità di ottenere per ciascuno di essi una specifica autorizzazione del Ministero del Tesoro.

g) Il contenzioso tra l'Amministrazione e le imprese esecutrici di progetti di cooperazione è rimasto consistente. Detto contenzioso, che riguarda soprattutto le iniziative straordinarie finanziate negli anni '80 ai sensi della legge n. 73/85 (FAI), comprende anche, sia pure per importi inferiori, parecchie iniziative finanziate ai sensi della legge n. 49/87. Un censimento condotto dalla DGCS ha individuato 85 iniziative per le quali esistono difficoltà nella chiusura amministrativa del rapporto. L'ammontare complessivo delle somme in gioco si situa nella forchetta tra 60 e 90 miliardi di lire. Le somme che l'Amministrazione dovrà pagare effettivamente dipenderanno dall'esito degli arbitrati e delle transazioni in corso.

h) La prosecuzione delle inchieste da parte della magistratura ordinaria e della Procura Generale presso la Corte dei Conti ha continuato a comportare un onere di lavoro rilevante per gli uffici chiamati di volta in volta ad apprestare e fornire la documentazione richiesta. Altrettanto impegnativa è stata l'assistenza che la DGCS ha offerto alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla cooperazione. Per approssimazione appare lecito affermare che nel 1995 un quinto del tempo lavorativo di impiegati e funzionari è stato speso per rispondere ai rilievi mossi alle attività passate e presenti di cooperazione allo sviluppo.

**PERCENTUALE STANZIAMENTI APS
SUL BILANCIO DELLO STATO**

Anni	%
1990	0,90
1991	0,89
1992	0,84
1993	0,46
1994	0,37
1995	0,37

2. - Le attività svolte per migliorare l'efficienza e porre le basi di una riforma.

Le ragioni per cui la cooperazione allo sviluppo è parte integrante e componente essenziale della politica estera non sono mutate.

- L'Italia ha bisogno di avere un efficace strumento di cooperazione allo sviluppo forse più di altri paesi industrializzati in ragione della sua specifica collocazione geografica.
- Vi è un interesse prevalente dell'Italia a contribuire attivamente con la cooperazione alla creazione di un'area di stabilità e di sviluppo nei Balcani, in Medio Oriente, nel Bacino del Mediterraneo e in Africa al fine di contrastare tensioni, conflitti e incontrollate spinte migratorie.
- La cooperazione rimane un valido strumento anche per contribuire allo sviluppo degli scambi del Paese con altre importanti aree del Terzo Mondo.
- L'Italia, per mantenere il suo status internazionale — in sede di G7, Nazioni Unite ed Unione Europea — deve partecipare attivamente allo sforzo dei Paesi OCSE in favore dei Paesi più poveri.
- Le aree di quello che si chiamava Terzo Mondo hanno ormai un'evoluzione sempre più differenziata: mentre l'Asia si sta sviluppando a ritmi sostenuti e sono ripresi i flussi di capitali privati e la crescita in America Latina, molti Paesi più poveri, soprattutto africani, stanno comparativamente perdendo terreno con conseguenze preoccupanti sia sul piano umano che su quello della sicurezza internazionale.
- La stessa azione internazionale di aiuto allo sviluppo sta subendo una marcata evoluzione. Diminuisce il ruolo dei trasferimenti finanziari come strumento diretto di sviluppo economico e aumentano da un lato quello dell'appoggio alle riforme economiche dirette a sviluppare l'economia di mercato e l'apertura al commercio internazionale, dall'altro lato gli interventi umanitari e quelli diretti a incrementare la stabilità politica, a diffondere la democrazia e a tutelare i diritti umani.
- Le Nazioni Unite hanno promosso, attraverso una serie di grandi conferenze internazionali, il perseguimento concertato di obiettivi comuni in numerosi campi che vanno dall'ambiente, ai problemi demografici, alla lotta contro la droga e l'Aids, alla tutela dell'infanzia e delle donne.
- Nel maggio 1995 l'OCSE ha adottato un importante documento di indirizzo delle politiche di cooperazione denominato «Verso un partenariato per lo sviluppo nel nuovo contesto mondiale», elaborato con l'attivo contributo dell'Italia.
- Nella società italiana vi è una storica e radicata tradizione di attività non governative e di volontariato internazionale, che ha realizzato opere straordinarie, ha accumulato esperienze umane e tecniche ed ha sviluppato una cultura della cooperazione.

In questo contesto ha assunto notevole rilievo la proposta del Ministro degli Esteri e l'approvazione da parte del CIPE, nel giugno 1995, degli indirizzi programmatici di una nuova politica di cooperazione (cfr. allegato), che sostituiscono i precedenti indirizzi, approvati nell'ormai lontano 1987. I nuovi indirizzi, che si ispirano al principio della concentrazione geografica degli interventi di cooperazione, pongono le seguenti finalità:

Finalità politiche:

- assicurare la partecipazione dell'Italia allo sforzo di aiuto fatto dai maggiori Paesi industrializzati verso i Paesi e le popolazioni più povere;
- rafforzare la stabilità di una serie di Paesi in via di sviluppo la cui situazione incide più direttamente sulla sicurezza del nostro Paese;

- contribuire a una serie di grandi azioni orizzontali di interesse per tutta la comunità internazionale (difesa ambiente, miglioramento della condizione femminile, ecc.).

Finalità economiche:

- contribuire allo sforzo internazionale per la lotta contro la povertà e sostenere le politiche di sviluppo umano integrato;
- sostenere le riforme economiche e la diffusione dell'economia di mercato nei Paesi in via di sviluppo, attraverso la promozione di una sana imprenditoria locale soprattutto nel settore delle PMI.

Finalità umanitarie:

- partecipare alle grandi azioni di aiuto umanitario in risposta alle emergenze naturali o create dall'uomo.

Il lavoro di preparazione di un testo di legge di riforma organico della Cooperazione italiana, che era stato iniziato nel dicembre '94, con la costituzione da parte del Ministro degli Esteri di un gruppo di lavoro informale, è stato sospeso per rispettare la raccomandazione del Parlamento di attendere le conclusioni del lavoro della Commissione parlamentare d'inchiesta.

In attesa della riforma organica il Governo riteneva comunque di presentare alle Camere nell'agosto 1995 un disegno di legge contenente alcune disposizioni urgenti per sanare alcune situazioni difficili sotto il profilo amministrativo ed introdurre dei principi gestionali atti a migliorare l'efficacia e la trasparenza delle attività di cooperazione. Si trattava di:

- far valere, soprattutto all'intenzione degli organi di controllo, che le popolazioni quanto gli Stati possono essere destinatarie degli aiuti italiani. Si pensi al caso dei palestinesi, oppure delle popolazioni curde in Iraq;
- fissare il principio che nessun impegno di cooperazione possa essere assunto senza previa valutazione di natura tecnica, economica e finanziaria;
- adottare una norma che rendesse obbligatoria la metodologia del «ciclo del progetto», introdotta dalla DGCS autonomamente in via amministrativa;
- evitare sperperi di tempo e risorse, consentendo agli esperti dell'UTC di effettuare le loro valutazioni anche a partire da studi di prefattibilità o di fattibilità preparati da organismi internazionali, chiamati a cofinanziare con l'Italia un'iniziativa di cooperazione;
- riconoscere l'impossibilità che nell'UTC si trovino sempre tutte le competenze tecniche per la valutazione delle iniziative, consentendo alla DGCS di ricorrere ad enti esterni per effettuare studi di fattibilità, progetti esecutivi e per redigere i termini di riferimento per le gare d'appalto;
- ottenere la facoltà di impiegare un massimo di 50 impiegati comandati da altre Amministrazioni, con qualifica amministrativo-contabile, per esaminare le rendicontazioni e chiudere numerose decine di progetti terminati;
- risolvere la questione dell'ammissibilità dei rendiconti presentati dalle ONG e di sbloccare i pagamenti connessi;
- responsabilizzare i Governi dei Paesi beneficiari, coinvolgendoli più direttamente nella gestione finanziaria dei progetti di cooperazione;
- abolire gli interventi straordinari, alla luce dei cattivi risultati complessivi di questo strumento di cooperazione;
- precisare le modalità di attuazione degli interventi umanitari d'emergenza.

Il disegno di legge veniva approvato nel dicembre 1995 dal Senato e successivamente trasformato in decreto-legge dal Governo nel febbraio 1996, reiterato nell'aprile, ma lasciato decadere in giugno.

* * *

Sotto il profilo delle misure adottate o proposte dal Direttore Generale per la Cooperazione allo sviluppo, nell'ambito delle competenze sue proprie, per migliorare l'efficienza e la trasparenza dell'attività amministrativa, si segnalano i seguenti provvedimenti:

- Il Comitato Direzionale, con delibera n. 43 del 28.7.1995, ha completato l'adozione dei manuali per l'attuazione del «ciclo del progetto». È stata realizzata nel corso dell'anno una serie di seminari di formazione diretti al personale che deve applicare la metodologia nuova del «ciclo del progetto»;
- Con ordine di servizio n. 7 del 24.3.1995 è stata modificata la procedura di valutazione dei progetti di imprese miste da finanziare ex art. 7 della legge n. 49;
- Con ordine di servizio n. 24 del 27.12.1995 sono state definite le procedure di selezione per l'invio degli esperti presso gli Uffici di cooperazione all'estero.

3. - Il quadro normativo

Nessun mutamento del quadro normativo della cooperazione italiana è avvenuto nel 1995.

4. - L'attività degli organi deliberanti

A) *Comitato Interministeriale Programmazione Economica (CIPE)*

Dopo la soppressione del Comitato interministeriale per la Cooperazione allo Sviluppo (CICS), il CIPE ha ereditato le competenze di cui agli artt. 3 e 7 della legge n. 49/87 in materia di definizione degli indirizzi generali e delle priorità dell'aiuto italiano allo sviluppo nonché di finanziamento agevolato alla costituzione di imprese miste nei PVS.

Nel corso del 1995 il CIPE ha deliberato:

- i nuovi indirizzi generali della politica di cooperazione allo sviluppo, integrati da un documento sulle linee d'intervento per la promozione dell'imprenditoria locale nei PVS.
- l'inclusione della Croazia tra i possibili destinatari di aiuti allo sviluppo ordinari (e non soltanto di interventi umanitari d'emergenza);
- il rifinanziamento per Lit. 48,2 miliardi dell'accantonamento sul Fondo Rotativo presso il Mediocredito Centrale per il finanziamento delle imprese miste, ex art. 7 della legge n. 49/87.

B) *Comitato Direzionale*

Il Comitato Direzionale si è riunito nel 1995 nove volte, approvando il finanziamento di 107 iniziative per 505 miliardi di lire complessivi. Si è trattato di doni per

253 miliardi, crediti d'aiuto per 221 miliardi, finanziamenti di imprese miste per 26 miliardi ed invio di esperti per 5 miliardi.

Le deliberazioni sono state istruite dalla Segreteria e dal Nucleo di Valutazione Tecnica. Nel corso del 1994 i progetti giudicati idonei ad essere sottoposti al Comitato sono stati il 73% di quelli presentati (67% nel 1994). Il 27% sono stati restituiti agli uffici per approfondimenti. Questo dato testimonia un ulteriore miglioramento del livello di presentazione delle proposte di finanziamento e di formulazione delle iniziative.

C) *Direttore Generale*

Per completare il quadro degli organi deliberanti della Cooperazione italiana, si segnala che il Direttore Generale per la cooperazione allo sviluppo ha emanato 467 delibere per 311 miliardi di lire complessivi.

L'attuazione delle delibere adottate nel 1995 ed in anni precedenti ha comportato l'emanazione di 4.034 decreti. Gli ordinativi di pagamento sono stati 7.761.

5. - Dati globali e loro ripartizione

A) *Stanziamenti*

La legge di bilancio '95 ha attribuito ai vari capitoli del Ministero degli Esteri, del Ministero del Tesoro e della Presidenza del Consiglio, che finanziano le attività di cooperazione allo sviluppo, 2.589 miliardi di lire.

RIPARTIZIONE DEI FONDI DI APS SECONDO LA LEGGE DI BILANCIO 1995

(in milioni di lire)

Rubrica 8 - Cooperazione allo Sviluppo (MAE, capp. da 4450 a 4500)	695.200
Fondo Rotativo (Min. Tesoro, cap. 8173)	48.200
Aiuti Alimentari Aima (Min. Tesoro, cap. 4532/p)	60.000
Partecipazioni aiuti UE	938.000
di cui Fed (Min. Tesoro, cap. 4499)	(autorizzazione di cassa) 455.000
Partecipazione al capitale di banche e fondi di sviluppo (Min. Tesoro, capp. vari)	681.406
Contributi obbligatori ad Organizzazioni Internazionali (Mae, altri capp. vari)	127.941
Investimenti sfollati ex-Jugoslavia (PdC, cap. 1274 - Lg. 390/92)	38.654
TOTALE	2.589.401

N.B. - Non sono inclusi i tagli operati dal D.L. n. 41/95.

Sono diminuiti fortemente per il terzo anno consecutivo i fondi assegnati alla gestione del MAE, soprattutto per la cooperazione bilaterale (doni, crediti d'aiuto,

aiuti alimentari tramite EIMA). Si è passati dai 1.170 miliardi del 1994 agli 803 miliardi del 1995.

Sono praticamente stazionari gli stanziamenti per la partecipazione agli aiuti gestiti dalla Commissione Europea, che costituiscono una spesa obbligatoria. Dai dati surripportati emerge come gli aiuti tramite l'UE risultino essere una percentuale crescente del totale degli stanziamenti per l'APS.

B) Concentrazione geografica e settoriale degli interventi inseriti nella programmazione '95

Nel suo complesso la programmazione '95 ha costituito la prima, anche se limitata, applicazione concreta della nuova politica di cooperazione approvata dal CIPE. Gli aspetti salienti della programmazione sono i seguenti.

Concentrazione geografica

- Il numero dei Paesi cui la programmazione destina risorse superiori a 20 miliardi di lire è diminuito da 50 nel 1992 a 19 nel 1995.
- Il grado di concentrazione nei primi 12 Paesi è salito dal 48% nel 1992 al 68% nel 1995.
- Il Mediterraneo diviene l'area di interesse prioritario della Cooperazione italiana, assorbendo il 44% delle risorse.
- Il Corno d'Africa (Etiopia, Eritrea) e l'Africa australe (Angola, Mozambico, Regione grandi laghi), in quanto regioni tra le più povere, rimangono il principale destinatario dei doni, con una percentuale intorno al 50%.

Alto grado di integrazione con l'aiuto multilaterale

- Dei 300 miliardi preventivati come contributi agli Organismi internazionali, 120 miliardi sono destinati ad interventi multilaterali, cioè il 40% del totale. Nel 1992 la percentuale era circa del 20%.
- Dei restanti 180 miliardi, circa 100 sono «ventilabili», cioè il loro utilizzo è stato negoziato secondo priorità concordate con gli Organismi stessi.
- Molti interventi bilaterali (territori palestinesi, Albania, Bosnia, Mozambico, Etiopia, Eritrea, ecc.), sono comunque stati assunti in un quadro di accentuato coordinamento multilaterale.

Avvio di un programma molto ampio di sviluppo dell'imprenditoria locale

Questa è stata la singola più importante novità della programmazione per il 1995. Il 24% dello stanziamento globale per complessivi 385 miliardi è stato indirizzato per la formazione, l'apertura di linee di credito per PMI, crediti agevolati per la costituzione di imprese miste e contributi multilaterali nel quadro di un programma organico, che non esclude neanche il ricorso a contributi alle ONG, per quanto riguarda l'imprenditoria di minori dimensioni e l'artigianato.

Limitazione degli interventi di carattere infrastrutturale

La riduzione degli interventi di carattere infrastrutturale, prevista nei nuovi indirizzi di politica di cooperazione allo sviluppo approvati dal CIPE, è dipesa, oltreché dalla drastica riduzione degli stanziamenti, anche dalla circostanza che molti Paesi in via di sviluppo, passati da economie di Stato alla economia di mercato, hanno ridotto questo tipo di investimenti.

C) *Impegni ed erogazioni nel 1995*

L'ammontare degli impegni assunti dall'Amministrazione è stato di 2.027 miliardi, con una netta diminuzione ai 2.994 miliardi del 1994. La chiave di ripartizione degli impegni tra multilaterale e bilaterale è rimasta invece nella sostanza invariata, con un forte squilibrio in favore del multilaterale (63% - 37%).

Per quanto riguarda le erogazioni, esse si sono attestate a 2.290 miliardi, in calo rispetto ai 3.061 miliardi del 1994. La posta mancante più cospicua è stata quella relativa alla partecipazione italiana alla ricostituzione del capitale delle Banche e dei Fondi di sviluppo, dove sono mancati oltre 500 miliardi a causa della mancata approvazione delle leggi di finanziamento da parte del Parlamento. Molto evidente è stata anche la riduzione dei pagamenti connessi a crediti d'aiuto concessi in passato.

La chiave di ripartizione delle erogazioni vede il multilaterale sopravanzare il bilaterale in misura inferiore degli impegni (56% - 44%).

Concentrando l'esame sulla cooperazione bilaterale, la ripartizione geografica degli aiuti (doni + crediti + aiuti alimentari) è stata la seguente:

	Impegni	Erogazioni
Africa subsahariana	44%	30%
America	17%	20%
Asia	4%	9%
Europa	17%	10%
Medio Oriente e Nordafrica	18%	31%

Il 1995 ha confermato la tradizionale priorità attribuita dalla Cooperazione italiana all'Africa. I divari percentuali tra impegni ed erogazioni evidenziano ancora una volta gli effetti della diminuzione degli stanziamenti con il conseguente concentrarsi degli aiuti in un ristretto numero di Paesi nel Mediterraneo ed in Africa, con conseguente perdita di peso dell'America latina e dell'Asia. La crescita della percentuale dell'Europa è la risultante dell'impegno umanitario italiano nell'ex Jugoslavia e per la ricostruzione della Bosnia. Il basso dato percentuale relativo al Medio Oriente/Nordafrica è contingente, perché riflette il ritardo nell'avvio di numerose iniziative a credito previste nella programmazione '95.

La ripartizione degli aiuti italiani per fasce di reddito dei Paesi beneficiari è stata la seguente:

	Impegni	Erogazioni
Paesi con reddito inferiore a \$ 675	46%	44%
Paesi con reddito tra \$ 675 e \$ 2695	53%	47%
Paesi con reddito superiore a \$ 2695	0%	9%

Circa metà degli aiuti italiani quindi sono indirizzati ai Paesi più poveri. Se si considerano anche i Paesi a reddito medio-basso la percentuale arriva al 91% per le erogazioni ed al 99,8% per gli impegni.

Per quanto riguarda il grado di concentrazione degli aiuti bilaterali, i primi 20 Paesi beneficiari hanno assorbito il 62% delle erogazioni.

PRIMI 20 BENEFICIARI DEGLI AIUTI ITALIANI

(in milioni di lire)

	TOTALE	Crediti	Doni	Aima
Marocco	137.047	135.059	1.988	0
Argentina	50.671	48.960	1.711	0
Ex-Jugoslavia	45.703	1.568	43.262	873
Etiopia	41.805	116	34.180	7.509
Egitto	36.694	17.457	5.770	13.467
Honduras	36.194	36.187	7	0
Monzambico	34.007	21	33.004	982
Giordania	33.753	20.000	11.688	2.065
Indonesia	29.302	26.779	2.523	0
Algeria	28.217	27.181	1.036	0
Kenia	27.379	16.401	10.978	0
Eritrea	24.202	0	10.594	13.608
Brasile	21.040	19.931	1.109	0
Tunisia	20.786	19.455	1.331	0
Pakistan	19.582	19.317	265	0
Palestinesi	19.070	0	19.070	0
Somalia	18.981	0	18.981	0
Angola	17.602	333	15.220	2.049
Albania	15.746	10.147	5.599	0
Zimbabwe	15.591	12.964	2.627	0

Le nuove priorità geografiche della Cooperazione italiana, adottate nel giugno 1995, si riflettono soltanto parzialmente nelle erogazioni dell'anno, determinate molto di più dall'attuazione dei programmi avviati negli anni precedenti. Questo spiega la persistenza ai primi posti di Paesi come l'Argentina e l'Indonesia. L'Honduras è presente perché in corso di attuazione un unico grande progetto energetico ed agricolo (Valle Nacaome).

La presenza della Somalia nei primi venti deriva dal pagamento di vecchie iniziative, non da attività sul terreno.

(in milioni di lire)

	Erogazioni	Impegni
BILATERALE	996.356	735.313
Doni (Compreso multilaterale)*	361.200	396.768
Doni (Protocollo Italo-Maltese)	12.660	12.660
Crediti (Fondo Rotativo)**	488.311	192.800
Aiuti alimentari AIMA	72.691	72.690
Doni (Rifugiati Ex-Jugoslavia - Lg. 390/92)	38.654	38.654
Doni (Ruanda - Lg. 406/94)	1.100	0
Relazioni Culturali	12.236	12.236
Ist. Agronomico Oltremare	4.750	4.750
Regioni	4.755	4.755
MULTILATERALE	1.293.262	1.291.262
Contributi ad Organismi Internazionali volontari	215.010	213.010
Contributi ad Organismi Internazionali obbligatori	127.941	127.941
Partecipazione aiuti Ue	938.081	938.081
Partecipazione al Capitale Ifi	12.230	12.230
TOTALE	2.289.618	2.026.575

* Erogazioni - esclusi 49.518 milioni di spese di funzionamento;

Impegni - esclusi 61.928 milioni di spese di funzionamento.

** Esclusi impegni ed erogazioni ex art. 7, Lg. 49/87.

D) Regioni

Il presente rapporto registra quest'anno per la prima volta gli apporti delle Regioni italiane all'APS. Nel 1995 sette Regioni hanno speso fondi propri per attività di cooperazione allo sviluppo.

(in milioni di lire)

Liguria	362
Marche	140
Piemonte	1.918
Toscana	312
Trentino-Alto Adige	2.275
Valle d'Aosta	125
Veneto	942

L'impegno delle Regioni si è esplicato nell'ex-Jugoslavia, in Albania, Africa (Benin, Burundi, Burkina Faso, Eritrea, Gambia, Senegal, Sudafrica, Tanzania, Uganda, Zaire), nel Mediterraneo (Marocco, palestinesi), in America Latina (Argentina, Honduras, Perù, Venezuela) e Asia (Armenia, Cambogia).

E) Operazioni di ristrutturazione del debito dei PVS

Le operazioni di ristrutturazione del debito commerciale dei PVS, effettuate dalla SACE a condizioni «concessionali» sono computate nell'aiuto pubblico allo sviluppo. Gli accordi bilaterali stipulati nel 1995 dall'Italia con i PVS, sulla base delle intese multilaterali raggiunte in sede di Club di Parigi, hanno riguardato operazioni per 240,3 milioni di dollari, equivalenti a circa 391 miliardi di lire.

OPERAZIONI DI RISTRUTTURAZIONE DEL DEBITO VERSO L'ITALIA DEI PVS

(in milioni di dollari)

Paese	Accordi Bilaterali	Club Parigi
Camerun III	10,0	0,0
Camerun IV	0,0	10,0
Rep. Centrafricana VI	2,2	0,0
Ciad II	0,0	3,0
Costa d'Avorio VII	54,5	0,0
Etiopia I	120,0	0,0
Guinea Bissau III	0,0	93,0
Guinea Conakry IV	0,0	14,4
Haiti I	0,0	63,0
Honduras II	18,5	0,0
Nicaragua II	0,0	19,0
Senegal X	5,0	0,0
Senegal XI	4,1	4,1
Uganda V	26,0	0,0
Uganda VI	0,0	56,0
Togo X	0,0	2,0

Dalla tabella che precede è possibile constatare come l'Italia abbia operato in maniera assai consistente per alleggerire il debito dei Paesi più poveri, quasi tutti africani.

Le condizioni di «Toronto ampliato» (riduzione del debito pari al 50%) sono state applicate in favore di Costa d'Avorio VII, Uganda V, Etiopia I, Centrafrica, Senegal X, Camerun III e Honduras.

Le condizioni di «Napoli» (riduzione del debito pari al 67%) sono state applicate in favore di Senegal XI, e dovranno essere applicate a Uganda VI, Togo X, Guinea Bissau III, Ciad II, Nicaragua II, Haiti I, Camerun IV.

L'azione dell'Italia per alleggerire il debito dei PVS è stata completata dal Mediocredito centrale con il consolidamento di rate di debito del Mozambico per 5,5 miliardi di lire:

6. - Il personale della DGCS e gli uffici della cooperazione all'estero

Il personale della DGCS (557 elementi) è diminuito di 12 unità rispetto al 1994. Si è quindi aggravata la situazione deficitaria evidenziata dall'indagine sui carichi di lavoro della Direzione Generale svolta nel corso del 1994, che aveva rilevato un sottodimensionamento degli organici dell'ordine del 15%. In particolare si fa sentire pesantemente la tradizionale carenza di personale amministrativo e contabile per seguire le iniziative, i contratti e la contabilità nonché la mancanza di economisti, necessari per valutare la redditività di certi progetti, e di macro-economisti per preparare i Programmi Paese.

La mancanza di personale amministrativo e contabile è una causa importante (anche se non la sola) delle difficoltà incontrate nell'esame dei rendiconti presentati dalle ONG. Essa è la causa assolutamente determinante dei ritardi delle rappresentanze all'estero nell'inoltare i rendiconti dei fondi inviati in loco per finanziare le attività di cooperazione.

PERSONALE DELLA DGCS IN SERVIZIO ALLA DATA DEL 31.12.1995

Personale di ruolo del Mac	362	Diplomatici	44
		Dirig. Amm.	2
		Qual. funz.	157
Comandanti L. 49/87	138	da Stato	73
		da Enti pubblici	65
Comandanti DPR 1077	10		
Esperti L. 49/87	138	UTC	89
		Organ. Intern.	25
Personale a contratto (L. 554) . . .	73		
e) Magistrati L. 49/87	4		
f) Consulenti	15		
TOTALE	557		

Nel 1995 sono stati operanti nei Paesi in via di sviluppo 20 uffici di cooperazione: 5 Unità Tecniche Locali (Albania, Argentina, Cina, Senegal, Tunisia) e 15 Gruppi di Supporto Operativo (Bolivia, Bosnia, Colombia, Costa d'Avorio, Croazia, Egitto, Eritrea, Etiopia, Guatemala, Kenya, Marocco, Mozambico, Nicaragua, Perù, Territori palestinesi).

La Conferenza Episcopale Italiana e l'otto per mille

La Conferenza Episcopale Italiana (CEI) assegna agli interventi caritativi a favore del Terzo Mondo una quota rilevante dei fondi che essa riceve dallo Stato italiano, ai sensi della legge n. 222/85, attuativa degli accordi del 1984 di revisione del Concordato lateranense, cioè della legge dell'otto per mille.

Questi fondi non possono naturalmente essere contabilizzati come APS italiano. Essi provengono però dal contribuente italiano per essere affidati alla diretta gestione della Chiesa cattolica, conformemente ad una disposizione di legge dello Stato (art. 48 della citata legge n. 222/85). Si ritiene quindi utile fornire in questa Relazione per la prima volta, una breve informazione sull'utilizzazione dei fondi dell'otto per mille, ringraziando la CEI per la collaborazione ed i dati forniti.

Gli stanziamenti della CEI per interventi caritativi nel Terzo Mondo sono stati i seguenti:

- 1991: 30 miliardi
Impegni assunti per 27.268 milioni relativamente a n. 159 progetti di cooperazione approvati.
- 1992: 50 miliardi
Impegni assunti per 47.333 milioni relativamente a n. 418 progetti approvati.
- 1993: 55 miliardi
Impegni assunti per 51.969 milioni relativamente a n. 495 progetti di cooperazione approvati.
- 1994: 59 miliardi
Impegni assunti per 55.915 milioni relativamente a n. 500 progetti di cooperazione approvati.
- 1995: 76 miliardi
Impegni assunti per 76.328 milioni relativamente a n. 614 progetti di cooperazione approvati.

La CEI ha definito per il 1994-'97 i propri Paesi prioritari, cui assegnare le seguenti quote dello stanziamento annuale:

- | | |
|--|-----|
| - Africa/Sahel | 40% |
| - Asia (Bangladesh, Cambogia, Laos, Vietnam) | 10% |
| - America (Bolivia, Cuba, Haiti) | 10% |

I settori prioritari di intervento sono:

- a) la formazione;
- b) il potenziamento istituzionale: la preparazione dei quadri nazionali.

Le cifre surriportate suscitano due osservazioni:

a) Gli interventi della CEI raggiungono nel 1995 una dimensione finanziaria molto rilevante, di importo pari al 10% delle attività di cooperazione allo sviluppo gestite dal Ministero degli Esteri. Tenuto conto che queste disponibilità si frazionano su centinaia di piccoli interventi (125 milioni di lire in media), la visibilità degli aiuti italiani da parte dei più poveri in molti Paesi in via sviluppo è affidata preponderatamente agli interventi gestiti dalla Chiesa cattolica.

b) Negli anni 1991-95 la CEI ha più che raddoppiato i fondi destinati alla cooperazione allo sviluppo (da 30 a 76 miliardi), mentre nello stesso periodo i fondi gestiti direttamente dal Governo sono stati decurtati dell'80%.